

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO



PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Stanini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondana.
 NAPOLI - S. Nobile. E. Dufresno Libraja
 PARIGI - Ufficio del Galliani a Messanger
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraja.
 LONDRA - Pietro Rolandi Libraja.
 MALTA - Ufficio Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al conto fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi dieci.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia. Il prezzo per gli annunci semplici baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntive baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno reatuiti. Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

L'EPOCA

Con questo nome i Direttori de' due Giornali riuniti, *Bilancia ed Italico*, intitolano il nuovo foglio periodico, il quale intendono sostituire a que' due, che, da indi innanzi, cesseranno, presa occasione dal essersi pur testè pubblicato il nuovo *Statuto Fondamentale pel temporale Governo di questo Stato*, ciò che sarà a' futuri un' epoca, a cui memoria non sarà mai per venir meno.

Scelsero sì fatta denominazione a significare ch' essi, per quanto è da loro, vogliono scrivere un giornale adatto al tempo in che siamo e parlarvi de' bisogni presenti, e delle speranze per l'avvenire, non proponendosi utopie, nè immaginazioni da poeti, e da politici di romanzo, ma idee pratiche e praticabili; e non ragionando a dettame di sole teoriche astratte, ma tenendo buon conto delle limitazioni che alle teoriche generali danno gli ostacoli parati innanzi, e le condizioni poste intorno, alle quali s' ha da riparare col tempo e colla civile sapienza, e non unirsi contro come ciechi e furibondi, che non sappiano o non vogliano misurar sè colle difficoltà, nè por mente alle conseguenze, ed alle conseguenze delle conseguenze.

Certo i Direttori non vogliono esser mai, nè parer non amanti e non promotori di quel che oggi si chiama il *Progresso* convenientemente inteso: ma non tutto forse quel che a talun altro per progresso parrà sempre al qualunque siasi lor senno, e, se non parrà, non s' asterranno dal dirlo, cercando, rispetto a ciò, di rettificare quei concetti che sembrerà loro esser falsi o men ver. Nè, supponendosi d'incitare, o d'avalorare il movimento verso il meglio, intenderanno a trasformare questo movimento in un correa alla sbrigliata, senza aver occhio a' pericoli di sì fatta maniera di corso che va senza esplorazione di strade e d'impedimenti. Nè per desiderio grandissimo ch' essi abbiano di più equi ordinamenti civili, e di più perfette leggi diranno mai di volere intanto non osservate quelle tre esse leggi che, aspettando le altre da esservi sostituite, non denno perciò aver perduto il vigor loro: niuna peggior cosa parendo a essi poter essere in un popolo che l'a-

narchia, la quale è appunto nel più o men universale uscir d'ubbedienza ai poteri stabiliti.

Diranno al Principe riverentemente e coraggiosamente il vero ed il giusto, e gli saranno consiglieri del bene per muoverlo a farlo. Diranno al popolo impavidamente lo stesso per contenerlo nei limiti del debito. Saranno moderati. Il che non vuol dire retrogradi, nè come oggi nè indicano stazionarii, nè piagiatori, nè codardi, giuratori di quei che pensano altrimenti, nè ritenuti nell'accennare col dito alle piaghe pubbliche, ed a' loro più opportuni rimedii secondo che crederanno di conoscerli.

A bastare a tutti questi officj hanno unito a sè uomini che stimano assennati e che sanno onorati della pubblica considerazione, tra quali si piacciono a contare l'antico compilatore del giornale la *Bilancia* Professore Francesco Orioli di cui gode l'animo ai Direttori poter fin d'ora promettere che sarà dato pubblicare un sunto di alcune lezioni ch' Egli verrà tenendo al Circolo Romano, a commento della Carta che la benignità sovrana ci ha oggi concesso.

Il Foglio sarà quotidiano eccetto le feste. Senza dubbio in mezzo ai grandi avvenimenti che or van succedendo non si mancherà all'ufficio di essere fedeli cronisti, attingendo le notizie che li riguardano dalle migliori fonti e ragionandole imparzialmente. E si spingerà a tale la diligenza in cercare quelle che riguardano gli affari interni da non rimanere indietro nella celerità del darle al foglio stesso che si pubblica per cura del Ministero.

Gli altri patti si leggeranno in cima di questo numero, e di tutti i numeri futuri.

Ecco in breve la divisa alla quale si promette di restare fedeli — Ordine; Pace; Urbanità; Franchezza onesta, e da onesti. Discussioni tranquille, Progresso pacifico e continuato; **RICONQUISTA DI TUTTI I DIRITTI; ADEMPIMENTO DI TUTTI I DOVERI.**

PIUS PAPA IX.

Romani, e quanti siete Figli e Sudditi Pontifici, ascoltate ancora una volta la voce di un Padre che vi ama, e che desidera di vedervi amati o stimati da tutto il mondo. Roma e la Sede della Religione ove sempre ebbero stanza i Ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della

quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. No' v'inculchiamo a rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un DIO sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli Unti suoi. Risparmiate uno scandalo, del quale il Mondo intero resterebbe meravigliato, e la massima parte de' sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza ond' è già travagliato il Pontefice pe' fatti di simil genere testè altrove accaduti. Che se anche fra gli uomini, che in qualunque Istituto appartengono alla Chiesa di DIO, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali quando sian giuste, Noi come Sommo Pontefice saremo pronti ad accogliere per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la di cui esecuzione mentre servirebbe al Nostro Cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che DIO sempre scagliò sopra gl'ingrati. Che se queste Nostre voci per somma sventura non bastassero a trattenere i travati, Noi intendiamo di far prova della Civica, e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantener l'ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste Nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di Religione, che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno dritto di prender norma le altre nazioni.

Non vogliamo amareggiare il nostro spirito, e il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti di prendere, per non soffrire lo spettacolo dei flagelli coi quali suole IDDIO richiamare i popoli dagli errori, e invece speriamo che la Benedizione Apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

ROMA 15 MARZO.

Non si è quasi d'altro parlato jeri per tutta Roma che dell'allocuzione o vogliamo dir *Breve* del sommo Pontefice per la sicurtà del Clero e, massime degli ordini religiosi. Noi rispettiamo l'affettuosa sollecitudine del capo della Chiesa, e riverenti abbassiamo alle sue parole gli sguardi. Non è lecito a noi, nè vogliamo, investigare onde abbiano avuto origine l'angustie di sì benigno Pontefice, esse sono cosa santa e paterna per noi. Certo è tra le

cose possibili che alcuni avessero in animo di metter le mani addosso ai Gesuiti. Diciamo ciò, perchè parecchi mostran di credere in questo il motivo del breve del Santo Padre. Ma questi alcuni, se pur vi sono, non siamo noi venuti in capo di ritrovarli; pure a Roma si parla alla libera, pur la Roma legale è armata, anzi è a questa Roma legale, a questa civica alla cui fede il principe rimette per ultimo l'ordine pubblico; pure il popolo, e non che tutto il popolo, ma ogni classe, ogni maggioranza, e ogni minorità hanno imparato una via giusta legale ragionevole di manifestare la loro opinione, di adoperarsi all'effettuazione de' loro desiderii. Se un ordine un istituto una persona del clero si merita la disistima o la diffidenza, noi sappiamo d'avere il diritto di rappresentarlo al sommo Pontefice, ed egli sarà sempre pronto ad accogliere queste rappresentanze per provvedervi. Perchè si teme adunque e di chi? Noi non diciamo dal Sommo Pontefice: il suo non è timore d'uomini o di cose imminenti, conosciute, determinate; è il timore di padre provido de' figliuoli che gli fornisce di consigli e precetti buoni per tutti i casi possibili. Il Pontefice consiglia, non accusa, ma avvi bene chi accusa, e non accusa uno, dieci, cent'uomini, ma stende su tutta una parte politica come una nuvola nera d'accusa. Non si accusa più un uomo, si accusa il movimento d'un popolo, non si calunnia più un individuo, si calunnia la libertà. Eh via! la libertà combatterà i suoi nemici colle sue armi, colla ragione, colla legalità, colla pubblicità. Che se in alcun luogo si sono trascorsi i modi, di chi è la colpa? del popolo sulla cui testa tutta si vorrebbe versare? o non piuttosto del potere che con molle resistenza o con inazione infuocò gli animi infiammati, nè seppe mostrar loro la via ragionevole e giusta per giungere all'intento? Non s'incolpi a torto la libertà e il popolo, ma s'incolpi o il disordine governativo, o l'imprudenza di tale e di tale, e non l'imprudenza di parlare soltanto ma quella qualche volta anche di tacere. Guai se alcuni riuscissero nel disegno loro di far credere al popolo che per la strada in cui s'è messo giungerà a qualche disordine, guasto o ruina. Sconsigliati che voi siete! Il popolo è già tanto infuocato della libertà, dell'indipendenza, della nazionalità, che metterebbe animosamente i piedi su questo disordine, e questa ruina. Voi non fate che provocarlo, voi non siete conservatori del passato, siete distruttori di voi stessi. Non ragioniamo più di costoro, nè de' loro timori affettati, delle ridicole paure, delle oziose parole. Averle accennate al paese è già distruggere le loro macchinazioni. Eccoci all'89, essi dicono, eccoci al 92. No, noi non avremo nè 89, nè 92. Checchè facciate, voi rimarrete in pace. Per voi non vi sarà neppure una lieve persecuzione. Che le donne e i fanciulli non piangano il male avvenire. La nostra libertà sarà sempre pura e scevra da colpe, essa è figlia di lungo dolore, essa è stata nodrita tra i patimenti, le prigioni, gli esigli, essa nell'ora della sua forza e della sua emancipazione sdegnò più che non teme le vecchie malizie. In una parola, la nostra libertà deriva dalla nostra religione, i suoi grandi principii di fraternità d'eguaglianza di giustizia di associazione sono le deduzioni, sono le applicazioni sociali della divina legge del Vangelo. Perchè adunque farsi a credere che la libertà e gli uomini sinceri amatori della libertà sieno per astiare la religione, sieno per perseguitarne i ministri? La nostra indipendenza è figliuola ed erede di quella gloriosa emancipazione de' comuni che dal-

l'Italia diffuse per tutta l'Europa la sua luce, e la civiltà, e la prosperità, noi ci siamo ricordati che noi siamo i discendenti di quelli che han combattuto ed han vinto a Pontida e a Legnano, sul ponte Milvio e sulle falde dell'Etna, l'oppressione e la prepotenza degli stranieri. I nostri padri pugnavano colla croce sul petto, col carroccio è il prete in mezzo alle schiere, e i cantici devoti sulla bocca. Perchè adunque temere che noi saremo dissomiglianti e diversi d' padri nostri? Forsecchè la croce non è più il simbolo sacro d'ogni speranza e d'ogni riscatto? Sì l'Italia, Roma è religiosa e piena di fede. Può il padre diligente anche il buon figliolo ammonire ma non dee nessuno volgere in altro senso le parole del padre, nessuno non dee seminare spaventi e ingigantire paure.

Se Roma vorrà, quel che han voluto Torino e Napoli, mostrerà per le vie legali il suo desiderio al Principe, e al Pontefice. Noi possiamo dar guarentigia di questo. Poichè ci è data una così propizia occasione, noi vogliamo insistere alquanto e come cattolici e come liberali sulla necessità d'una intelligenza e di un'armonia perfetta tra la Chiesa e la libertà. Mai non sarebbe stato, fra queste due cose, che vengono entrambe dal cielo, dissidio, se non fosse stata la colpa di alcuni uomini e fra il clero e fra' laici. Come la libertà si sarebbe opposta alla Chiesa se ne derivano, come abbiamo detto, tutti i suoi principii? Come la Chiesa si sarebbe opposta alle libertà se n'è conseguenza? Ma quando taluni del clero hanno voluto imitare i costumi e i soprusi degli oppressori, quando hanno voluto convertirne in suoi i privilegi della loro vittoria, quando si sono lasciati indurre a lusingare il potere o a servirne la violenza, quando s'è lasciato fare strumento in mano dell'assolutismo, allora il clero ha perduto la sua autorità e la sua riverenza e sempre si è trovato chi per ignoranza o per passione traesse a tutta la Chiesa la colpa di quella parte del clero. I popoli giudicano per concreti, e non profondano mai troppo le distinzioni quindi s'è aperta la via alle eresie agli scismi e alla miscredenza. Gli uomini adunque veracemente amatori della religione e della libertà deggiono cercar subito a troncar via quegli abusi, e a non lasciar tempo di pullulare a queste male piante. Se papa Ildebrando non era con quei suoi rimedii pronti e efficaci, forse anche la più bella e grande rivoluzione dell'Europa, l'emancipazione de' Comuni sarebbe stata guastata e traviata, e se lui non tengono per santo nella Corte di Vienna, in tutta la Chiesa e in tutta la civiltà non pertanto s'onora e si venera. Se agli abusi delle spensierate badie, e de' Vescovi e frati cortigiani si fosse per tempo posto in Francia rimedio, credono i più gravi politici che la rivoluzione francese sarebbe stata senza lagrime della religione, come lo è questo suo ultimo atto e incoronamento. In Italia: noi non vogliamo entrare in cose che non ci si appartengono ma ci sembra che il male non sia tanto trascorso che non sia agevole rimediarvi; nè perciò ci sembra si tenue che sia soverchio il pensarvi. Ma checchè sia di ciò, sappiano i metritori di vani sospetti che il rimedio non potrà esser giammai, mostrare in pericoli la religione, e per così dire in peccato la libertà. Noi teniamo per fermo che il rimedio vero e buono verrà dal capo stesso della chiesa, da questo benedetto ed eccellente Pontefice che ad un tempo stesso la religione e la libertà incoronano, e che è come la vivente immagine della concordia.

Copia di lettera autografa di S. S. diretta al Tenente Generale della Guardia Civica.

Le ripetute proteste che Lei sig. Generale e la intera Civica Ci hanno manifestate di attaccamento alla N. S. Persona ed all'ordine pubblico, sono tali che Ci convinsero e Ci convincono che siano per eseguirsi nel fatto con quella lealtà che distingue questo Corpo. Raccomando pertanto nelle presenti circostanze che restino illese e la Persona e le sostanze di tutti indistintamente, qualora si attentasse dai facinorosi contro le une e le altre. Ripeto Sig. Generale in questa occasione i sentimenti dell'illimitata fiducia, che Noi abbiamo riposta nella CIVICA DI ROMA, che Noi le abbiamo esposta nel giorno per Noi consolante che Ci vedemmo circondati da tutti i Capi dei Battaglioni, e nell'atto in cui parlammo all'intero Corpo. Dio benedica la Civica, e la faccia istrumento nelle sue mani di preservazione di ogni scandalo e di ogni eccesso in questa Sua Città.

PIVS. PP. IX.

Roma è in festa. Jeri (15) alle 10 ant. si è pubblicata la Costituzione sotto il titolo di *Statuto fondamentale nel Governo temporale degli Stati della Chiesa* (che i nostri associati ricevono in foglio a parte). Cominciò la città a ornarsi di festivi parimenti. Dopo il mezzodì si è battuta la Generale si sono adunati nei rispettivi Quartieri tutti i battaglioni della Guardia Civica; nella Piazza del Popolo due Picconi di Cannonieri, non poche Dame con bandiere tricolori; la Università Romana, molti Sacerdoti ornati di coccarde Italiane, altra gente innumerevole. Si portarono tutti nella Piazza di Monte Cavallo. Vi si vedono multipli bandiere, ma gli occhi di tutti erano rivolti a due che aveano un velo nero, nella una delle quali leggeasi in grandi lettere *Parma*, nell'altra *Alta Italia*; il centro della Piazza era irto di bajonette della Guardia Civica avente a capo il suo Stato Maggiore, con li Generali; il resto era pieno di popolo sì, che non poteano più imboccarvi coloro, che vi affluivano dalle vie. Dopo alcuni moment S. S. apparve salutato da uno scoppio immenso di plausi, e di evviva; si fece silenzio, ed il Sacro Principe alzando la faccia, e le palme al Cielo invocò da Dio la benedizione sopra i suoi figli. Dopo ciò si rinnovarono più strepitosi gli applausi e i viva. Si vide bellissimo spettacolo. La Guardia Civica avea alzati gli elmi sulla punta delle bajonette. S. S. fermossi più che in ogni altra volta nella compiacenza di vedere i suoi figli nei trasporti della loro gratitudine, e del loro amore. Appena ritossi, il popolo si sciolse, e la Guardia Civica fece bella mostra di se passando per il Corso, e riconducendosi ne' propri Quartieri. Una lumaria generale rallegrò la città, innumerevoli drappelli di popolo corsero le vie facendo evviva a PIO IX, alla Spada di Carlo Alberto, alla Lombardia, all'Italia, con indicibile entusiasmo, che da pegno non dubbio di lotta gloriosa, di lotta vittoria.

Diamo copia del Decreto con cui si metteva in riposo l'avvocato fiscale D. Enrico Guicciardi a Milano.

In conseguenza della denunzia da lei fatta di *protesti abusi di competenza* per parte dell'autorità di polizia, e della autorità militare, S. M. I. R. consulti in proposito gli aulici dicasteri con sovrana venerabilissima determinazione del giorno 23 febbrajo si è degnata di porla in istato di quiescenza. Venendo così ella allontanata dal peso che occupa attualmente, la prefata M. S. ha destinato a provisoriamente sostituirle il consigliere d'appello D. Giuseppe Famperti, al quale vorrà consegnare tutti gli atti relativi tostochè a lei si presenti.

Potrà ella fornire alla autorità cui spetta i documenti necessari a liquidare la pensione che le può competere.

S. M. si riserva di valersi della di lei opera, ove il bisogno se ne presenti, e per quelle incumbenze che saranno consentanee alla di lei posizione.

Il presidente del magistrato camerale sottoscritto Molghani.

N. B. È obbligo dell'ufficio del procuratore fiscale il far conoscere a S. M. le irregolarità d'ogni genere, che si verificano in qualunque ramo di pubblica amministrazione.

D. Enrico Guicciardi fu sempre conosciuto per uomo integerrimo, per impiegato infaticabile, e tanto zelante nella tutela dell'interesse di S. M., da alienarsi talvolta la simpatia de' suoi concittadini.

Il padre di D. Enrico fu vice-presidente di governo, ed è fatto notorio, che devesi alla sua influenza l'aggregazione della Valtellina alla monarchia austriaca.

ONORI RESI IN PARIGI ALLA MEMORIA DI ARMANDO CARREL

Il corteo entrato ad un'ora nel cimitero di Saint-Mandé, si dirige nel più grand'ordine e con raccoglimento verso la tomba di Armand Carrel.

Il sig. Armand Marrast s'inoltra e saluta la statua di Carrel, e dall'alto dei gradini della sua tomba pronunziò il seguente discorso.

Cittadini!

Cominciamo dal grido *Viva la repubblica!* (questo grido ripe-

tuto con entusiasmo dalla folla, (en oltre i limiti del cimitero)

Cittadini!

Questo grido è il primo omaggio che noi dobbiam rendere alla memoria di un uomo che governò repubblicano, che consacrò la sua vita al servizio di questa grande causa, e che morì con un solo rammarico: non aver potuto farla trionfare.

Cittadini!

Noi dobbiamo ora ricordare il piede di questa tomba, e prima a voi, giovani studenti, che prima a voi, giovani studenti, repubblica trovò ognora fra i primi consecrati al servizio del governo provvisorio, ad aiutarlo col vostro concorso, a cogli i sforzi vostri; noi dobbiamo ricordarvi che egli è un banchiere che voi lasciate pur ora, ch'egli sortì dalle file, che egli ha sempre amato il popolo, che ha sempre battuto per lui, e ch'egli avrebbe voluto morire, come un certo morreste, se la patria vi chiamasse a difenderla.

(Sì, sì, noi lo giuriamo, o no).

Noi dobbiamo dire a voi, o giornalisti, che in nessun luogo voi non troverete un più fermo, un carattere più nobile, un cuore più generoso, un'anima meglio temprata e di più forti convinzioni (lunghe e energiche approvazioni).

Cittadini!

Come noi Armando Carrrel, la repubblica, come noi egli diceva che il governo non ammette nè ostracismo, nè esclusioni, come prevedeva che il governo repubblicano è la più certa garanzia dell'ordine e il più solido strumento della libertà, come egli voleva la sovranità del popolo: quella sovranità che ammette nè classi, nè distinzioni, e che non riconosce che un' superiorità, quella dei servizi resi alla patria.

Il dovere del nostro governo di predicar dovunque l'unione e la concordia; e di mostrare noi siamo un popolo forte ed indivisibile, fermamente a mantenere i nostri diritti ed anche i diritti di tutti i popoli che hanno combattuto per la libertà della Svizzera, della Spagna e della Polonia (gloria alla Svizzera, gloria all'Italia, viva la Polonia, viva la Spagna).

Dal piede di questa tomba io son felice di poter salutare tutto un popolo per il quale un'era novella; noi succediamo ad un governo che subì pace; noi siamo ora in grado d'importarla all'Europa; ci si è poco tempo fa; — Se la Francia è tranquilla, ella avrà la pace. — Ora siamo noi che diciamo all'Europa, s'ella è tranquilla, »

Qui sorge a parlare Emilio di Girardin, e dopo alcune commoventi parole espone il sincero suo rammarico pel fatale accidente che orbava la Francia di uno dei più generosi suoi figli, così prosiegue:

« Vi è un omaggio degno della memoria di Carrrel, che noi possiamo qui rendere, ed è di chiedere al governo provvisorio, il quale pur non atto glorioso aboliva la pena di morte, di compiere l'opera santa col proscrivere il duello. »

Il sig. Marrast ripete la parola in questi termini;

« Quando noi siamo venuti, non abbiamo voluto pensare che alla vita di Armando Carrrel, noi avevamo obliato la sua morte. Quel che voi avete fatto pur ora è un grande omaggio reso a quello spirito di concordia e di fraternità che noi tutti abbiamo praticato. Noi accettiamo questa espiazione fatta sull'orlo della tomba di Carrrel. Accettiamo quest'espiazione che si manifesta con un atto che come quello di proscrivere il duello. Questo pensiero non lo perduto. »

Dopo al quale parole del sig. Chevereau che aveva dato l'ospitalità a Carrrel nell'occasione del fatale accidente che gli costò la vita, gli astanti si alzarono al grido di *viva la repubblica.*

MINISTRI E MINISTERO

Una differenza fra Ministri e Ministero esiste e verten in ciò una delle interessanti questioni del giorno, deve esser tenuta a calcolo in ispezion nelle attuali circostanze. Noi verremo riamando in brevi parole i nostri pensieri intorno a questo importante soggetto. I ministri sono individualità numeriche separate; il ministero è altronde una individualità complessiva, rappresentante una massima fondamentale, che ne dee regger tutte le mosse, ed a cui devono convergere i voleri, e le azioni di tutti. Nella sua qualità di ente morale unico, non cambia i risultati delle proprie operazioni per mutar delle membra, se non siano preventivamente rinnovate le cose. Quando l'impulso, e la causa motrice è la medesima, gli effetti rimangono necessariamente gli stessi. Non conviene credere dei ministri nè tutto il bene, nè tutto il male possibile; dappoichè al succedersi delle sociali vicende, possono salire in fama coloro, che si stimaron da nulla, e decader quelli, che erano centro della opinione nazionale, e che si reputavano inimitabili ingegni. Essi non devono condursi alla ventura, nè essere scelti come li offre la sorte.

Il Ministero nell'ordine costituzionale forma la vera parte attiva di un governo esclusivamente a se. Il potere regio appartiene in tutto al Monarca, ma la direzione del potere è rimessa intieramente al Ministero. Non potrebbe

infatti questo essere responsabile, se non avesse un'azione libera, ed indipendente da qualunque influenza, tranne quella dei principj, che professa, e da cui non deve mai dipartirsi. Quantunque egli non possa rispondere che di se stesso e di quanto ha veduto, e pensato senza garantire gli atti, e debba calcolare maturamente i tempi, e gli ostacoli, che ritardano, od impediscono il pieno esercizio delle sue facoltà, non debbe mai variar di opinioni, e di partito per non apparecchiare a se stesso gli elementi della sua decadenza. Ha mestieri ben meritate della Patria e del Principe per assicurarsi della prima e vera ricompensa, che toccar possa ad un Ministero: la gratitudine universale, e la rinomanza presso i posteri. Tutti i mezzi per stabilire un regime governativo essendo posti in mano del Ministero costituzionale, ha stretto dovere di conoscere quanto vi è a fare, ed ingannerebbe la pubblica fiducia, se per qualsiasi ragione si astenesse dall'operare quanto v'ha d'uopo. La responsabilità, che grava sul Ministero, e ne compromette la esistenza, non può a meno di non riversare su i ministri un notevole carico per modo, che questi non possano rimettere alla decisione di alcuno le conseguenze di un'azione, che abbraccia lo Stato, ed il deposito dei loro doveri, divenuti di sì grande importanza. Il Monarca nel governo costituzionale è quasi passivo, perchè esercita il suo potere per la scelta dei ministri, ma senza che abbia nè responsabilità, nè azione. D'onde deriva la immunità della sua persona, e la inviolabilità dei suoi diritti al trono, ma vincolati sempre dalla legge fondamentale, che tempera l'arbitrio, e l'assolutismo, e che vieta l'abuso del potere ogniquale volta si opponga al bene, ed alla prosperità nazionale. I ministri dei governi assoluti non possono, che servire ai voleri di un solo, che ne è giudice, ed arbitro; mentre nei regni costituzionali ne giudicano i rappresentanti della nazione. Essi però devono avere una garanzia, ed una sicurezza, tenendo in loro piena disposizione tutto il governo, senza che nessuno possa unirsi alla loro volontà, onde turbarne gli effetti, e renderne inefficace l'azione. Non devono quindi peritarsi ed allibire per ogni stormir di fronda, ma fermi in un principio regolatore di ogni loro pensiero, camminar di cencerto, e difilati allo scopo, in guisa, che il vantaggio nazionale sia sempre in cima di ogni loro idea, e ne dirigga costantemente ogni passo. Tale esser dee il Ministero costituzionale, a cui è sempre strettamente legata la sorte dello Stato e delle generazioni avvenire. Nè è già necessario stimare, che uno, o due individui soltanto siano atti al disimpegno di sì difficili incarichi, specialmente fra di noi, ove la vita costituzionale dee nascere, o se pur si mostrò al giorno è così tenera e delicata, che abbisogna di ogni confortevole aiuto.

Il regime costituzionale è certamente il più convenevole alla umana natura, ma il falsarlo e chiamarne in vita gli estremi, che con esso si toccano, per mala direzione, o per deficienza, altro non è che voler accumulati disastri sopra disastri a danno di un regno, e precipitare nella nazionale ruina. Tutti sono responsabili in faccia alla legge della felicità dei popoli, e si diviene reo di lesa umanità quando non si agisca coscienziosamente pel bene comune, e lo stabilimento dei principj, che ciascuno dee professare. Una è la causa, uno lo scopo, che deve raggiungersi, e chi si arresta a metà della via, demerita della patria, e del Trono, che sono i due poteri, che devono conciliarsi insieme pel retto andamento dell'ordine governativo.

— Pubblichiamo alcuni particolari della seduta che il 1. Marzo, ebbe luogo a Parigi al palazzo del Lussemburgo, la prima seduta del comitato. Da 150 a 200 operai delegati delle varie corporazioni s'assidono ove pur dianzi sodevano i Pari di Francia. Il Signor Luigi Blanc è al seggiolone della Presidenza; Albert vice-presidente al bureau. — Per la prima volta, dice Luigi Blanc, gli operai sono chiamati a discutere col Governo il gran problema della lor sorte: e ciò accade nella sala stessa ove deliberava l'antica aristocrazia (acclamazioni). Egli dice in seguito che lo scopo della Commissione è quello di studiare tutte le quistioni relati-

ve al lavoro, e di prepararne lo scioglimento in un piano che sarà sottoposto all'assemblea nazionale. Si faccia intanto giustizia alle più urgenti ed eque domande degli operai. — Fra le domande che fanno successivamente alla tribuna i delegati, s'insiste soprattutto sulle due seguenti. Riduzione del numero dell'ore di lavoro, abolizione del mercanteggio (merchandage) cioè dell'usufruttamento (exploitation) degli operai da imprenditori di lavori. — Si passa alla nomina dei delegati che rappresenteranno nella commissione gli operai. Blanc osserva che questa commissione per esser rapida e seria vuol esser poco numerosa, e dee chiamare tutti quelli che per la specialità de'loro studi la possono illuminare. Propone che ciascuna corporazione nomini tre delegati, dei quali uno parteciperà a lavori interni della commissione, gli altri due a periodiche assemblee le quali avranno a discutere i varii rapporti che la commissione dovrà loro presentare. — Ma ecco che al punto di procedere a queste nomine si viene a conoscere che le industrie non sono tutte rappresentate nell'assemblea e molti gruppi si presentano a contestare i titoli dei delegati presenti. Blanc dichiara allora esser utile innanzi tutto che si determini un modo regolare di convocazione; che un proclama sarà pubblicato a questo fine; invita l'assemblea a sciogliersi con ordine, e a riprendere i suoi lavori aspettando che si sciogla questo precedente. Sulla dichiarazione esplicitamente fatta da molti operai che i lavori non si ripiglieranno finchè non si faccia giustizia alle due sovra dette domande, Blanc dimostra la necessità della moderazione nella forza e della pazienza per la giustizia stessa. Rinforza le sue parole il sig. Arago che entra nella sala in quel momento: Andate, riprende il signor Blanc, e dite per tutte le vie di Parigi ciò che avete visto e sentito. Dite che per la prima volta, al mondo, vi si è parlato de'vostri veri interessi... Se l'ardissi, direi che noi siamo più impazienti che voi stessi della vostra felicità, perchè ne siamo più responsabili... Se noi accettammo questa tremenda responsabilità della vita di milioni d'uomini, è perchè avevamo una convinzione si ferma, una volontà si ardente che ci affidava di non rimanere inferiori alla nostra missione. Ma ciò col vostro concorso: la nostra forza è tutta in voi; e noi la chiediamo in compenso del nostro sacrificio. L'assemblea si scioglie gridando: Viva la Repubblica!

Immediatamente dopo questa riunione son convocati pel giorno dopo dal presidente tutti i padroni rappresentanti delle varie industrie di Parigi. La riunione ha luogo. Il signor Blanc espone loro che la commissione vuol sentire e consultare tutti gl'interessi per giugnere al vero; mette loro sott'occhio le due urgenti domande di cui parlammo di sopra, e sollecita a questo riguardo le loro spiegazioni. Sul mercanteggio, alcuni de' membri danno particolari precisi. Ci sono i trafficanti (marchandeurs ou tucheros) che abitano i padroni (sous-entrepreneurs) certe parti di lavoro, e li fanno eseguire alla giornata dagli operai sotto i loro ordini diretti. Questo genere di mercanteggio è oppressivo per l'operaio. L'abolizione di questo non solo è consentita ma chiesta dall'assemblea. Vi ha il mercanteggio ordinario che consiste nel lavoro a cottimo (à la pièce); e questo è vantaggioso all'operaio come al padrone; al primo perchè gli assicura un compenso proporzionato alla sua abilità; al secondo perchè gli assicura un più rapido acquisto. Vi ha finalmente il mercanteggio che consiste nella intrapresa fatta insieme da molti operai associati con divisione di compensi che oltrepassano il salario della Giornata di ciascuno. È questo un germe d'associazione utile a conservare e incoraggiare. — Quanto alla riduzione dell'ore di lavoro, il numero ne è oggi generalmente undici per Parigi, dodici per le provincie. La riduzione di un'ora è accettata senza difficoltà. L'assemblea si scioglie animata dal migliore spirito di conciliazione. — In conseguenza di queste spiegazioni, il Governo Provvisorio decreta immediatamente che il mercanteggio oppressivo è abolito, e il numero delle ore di lavoro diminuito per tutto di un'ora. Le prese risoluzioni sono annunziate alle deputazioni di operai che si succedono tutta la giornata al Lussemburgo per sentirle. E si ritirano attestando altamente la loro soddisfazione a gridi replicati di *Viva la Repubblica!*

La Svizzera ha riconosciuto la Repubblica Francese, ed il governo del Cantone di Vaud ha diretto al governo provvisorio la partecipazione seguente.

« Il consiglio di Stato avendo conosciuto, che per gli avvenimenti importantissimi, che si seguirono a Parigi, il popolo della Capitale della Francia, non soddisfatto dell'abdicazione del Re Luigi Filippo Primo, ha proclamato la Repubblica, e nominato un governo provvi-

sorio, considerando, che questo avvenimento avrà le conseguenze più felici per la Svizzera, favoreggiando il mantenimento, e lo sviluppo delle sue costituzioni democratiche; considerando, che il popolo francese ha sempre simpatizzato con tutti i popoli, ed in particolare col popolo svizzero, atteso, che la nazione svizzera è determinata a fare una pubblica manifestazione in favore del popolo di Francia, a cui il Consiglio di Stato aderisce con tutti i suoi sentimenti

Dichiara:

Saranno tirati oggi a Losanna cento e un colpo di cannone; e per tale effetto l'ispettore generale delle milizie è incaricato di far prendere all'arsenale di Morges due pezzi da dodici libbre colle munizioni ed accessori occorrenti; metterà in pronto gli artiglieri della sezione di Losanna sotto il comando degli ufficiali Jacquemin, ed Ancrenaz, e quei che sono addetti al servizio di tali pezzi si assoggetteranno alla disciplina militare. Si comincerà il tiro alle cinque della sera.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Molti ufficiali di tutti i corpi si recarono il dì 14 da S. E. il Principe Odescalchi, Presidente della quarta sezione nella Consulta di Stato, e dal Signor Conte Pompeo Campello per esternare la loro gratitudine ad entrambi, a causa del progetto pel riordinamento dell'armata pontificia, elaborato da essi con molta accuratezza, e con vantaggio dell'erario e della truppa. Dichiararono tutti che non avrebbero nulla trascurato perchè quello possa avere la sua piena ed esatta esecuzione di guarentigia dalle nuove istituzioni del nostro Stato.

PARMA (7 Marzo) Il nostro Duca fa progressi; ristabilisce il giuoco del lotto, e si dice, che pensi ad altre mirabili speculazioni. L'ordine relativo a questo divisamento di sua Altezza è formulato in cinque articoli, che richiamano in vigore i decreti del 1819. e del 1820.

Il primo articolo è così concepito:

Sovra il rapporto, e la proposta del nostro direttore generale del dipartimento delle finanze.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È ristabilito il giuoco del lotto ne' paesi già toscani ed estensi della Lunigiana aggregati ai nostri domini in virtù del trattato del 28 di novembre del 1844. ec.

(dall'Alba)

PAVIA, 7 Marzo. — Il 4 vi fu un tafferuglio fra i soldati austriaci in una caserma perchè qualcheduno di essi gridò *Viva Pio IX.*; vi furono sei morti e varii feriti. Oggi fu pubblicato un manifesto che autorizza gli studenti a ritornare all'Università. A Gravelone un metro circa dal confine sardo gli austriaci hanno costruito una caserma di legno capace di 40 o 50 uomini, ma non è occupata che da 15 o 16. Quando ne presero possesso trovarono un cartellino colle parole *Morte agli Austriaci* scritte in tedesco. Era il biglietto di visita di un italiano.

(Corr. Merc.)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI. — I fondi si sono abbassati il 5 per 100 a 75 - e 3 per 100 a 47.

— Nella tornata dei 4 marzo, il governo provvisorio della repubblica stabilì la convocazione delle assemblee elettorali per il 9 del prossimo aprile, e la riunione dell'assemblea nazionale costituente pel 20 aprile.

Nella stessa tornata adottò per principio generale del decreto che sta per pubblicare:

1. Che l'assemblea nazionale decreterebbe la costituzione;
2. Che l'elezione avrebbe per base la popolazione;
3. Che i rappresentanti del popolo sarebbero in numero di 900;
4. Che il suffragio sarebbe diretto ed universale senza alcuna condizione di censo;
5. Che lo scrutinio sarebbe segreto.

— Il sig. Lamartine, ministro degli affari esteri, spedì la sua circolare agli agenti diplomatici. Non potendo noi darla intera se non domani, riportiamo qui il passo di essa, che riguarda l'Italia.

« Noi lo proclamiamo altamente: se l'ora della ricostruzione di qualche nazionalità oppressa in Europa od altrove, ci paresse segnata per decreto della Provvidenza; se la Svizzera, nostra

fedele alleata, da Francesco I. fosse compressa o minacciata nel movimento di accrescimento che opera presso di sé, onde prestare una forza di più alla riunione dei governi democratici; se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interne: se si contestasse loro a mano armata il diritto di allearsi fra loro, per consolidare una patria italiana, la repubblica francese crederebbe d'aver il diritto d'armarsi essa stessa affine di proteggere questi movimenti legittimi di accrescimento e di nazionalità dei popoli.

— La lega internazionale dei popoli (costituita a Londra) fondata per difendere le rispettive nazionalità e il diritto imprescrittibile dei popoli a governarsi da sé e ad affratellarsi fra loro, ha fatto rimettere ieri al governo provvisorio un indirizzo per mezzo del sig. I. Linton e G. Mazzini, segretario e membro del comitato d'associazione.

— Il sig. Stefano Arago direttore delle poste annuncia che i corrieri arrivati oggi confermano tutti, senza una sola eccezione, che l'ordine regna dappertutto, il lavoro e gli affari commerciali hanno ripreso il loro primitivo corso.

— Il signor Bellamy guardia nazionale a cavallo che ha rinvenuto alle Tuilleries le memorie di Luigi Filippo le ha rimesse a Luigi Blanc.

— La corvetta a vapore il *Titan* è messa a disposizione del Duca d'Aumale e del Principe di Joinville per trasportarli ove vorranno.

— I Tribunali hanno in seduta pubblica riconosciuto la Repubblica. Il Sig. Crémieux Ministro della Giustizia rispose ai discorsi dei vari Presidenti.

Gli ambasciatori di Prussia, e di Austria hanno lasciato Parigi, ritirandosi nelle loro villeggiature.

Il signor Guizot si trovava a Ship-Hotel in Douvres, e sembrava disposto a dirigersi a Londra col convoglio, che partì alle quattro, come risulta da un dispaccio telegrafico

Husson, accompagnato da un generale è partito da Southampton per recarsi a proclamare la Repubblica nelle Antille francesi.

Il Governo provvisorio ha inviato un proclama nei suoi possedimenti di Algeria, esortando tutti i francesi che trovansi colà a rianimarsi per lo stabilimento della Repubblica, che facendo comuni ed eguali i diritti di ogni cittadino, non avranno più a lamentare la durezza e le avanie che soffrirono per diciotto anni sotto il passato regime.

Ad una deputazione dei giornalisti presentatasi al governo provvisorio per reclamare contro la imposizione del bollo, venne risposto, che la Repubblica non avrebbe mai per qualunque modo impedito, o ritardato la libera manifestazione del pensiero. Che in qualsiasi forma di governo la stampa può dispiacere, ma che sotto di una Repubblica ella può servire di aiuto, e di sostegno, e che anzi i membri del governo provvisorio si erano affidati in lei, e seguiranno ad appoggiarsi ai consigli di scrittori indipendenti, infiammati del vero amore di patria. Il bollo sarà sospeso dieci giorni prima della convocazione delle assemblee elettorali per lasciare alle elezioni la più grande pubblicità possibile

SVIZZERA

A Neuchatel è stabilito un comitato centrale patriottico composto di tutti delegati del Cantone.

Si accerta che si è dimesso il governo prussiano.

INGHILTERRA

Leggesi nello *Standard*:

I Lords dell'amiraglio ci hanno data la seguente notificazione, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Possiamo assicurare che Luigi Filippo accompagnato dall'ex-Regina, sbarcò su queste spiagge in un battello aperto scendendo da una piccola nave che si suppone essere il *Furet*, proveniente da Tréport. »

Ecco i dettagli dell'arrivo dell'ex-Re e Regina del Francesi.

L'ex-Re e Regina dovettero per alcuni giorni errare di podere in podere nelle vicinanze di Tréport.

Essi erano esausti dalla fatica, e appena giunto il Re espresse come una o due notti in dietro egli aveva creduto doverne morire. Al martedì Luigi Filippo e l'ex-Regina e due domestici s'imbarcarono in un battello peschereccio nelle vicinanze di Tréport, coll'intenzione di provarsi ad attraversare il canale. In alto mare essi furo-

no raccolti dall'*Express*, vapore che fa i viaggi da Southampton all'Havre, che subitamente si rivolse verso New-Havre, sul quale porto giunse alle sette della mattina.

Ma per la condizione della marea e del tempo il Capitano non poté entrare nel porto sino al mezzogiorno. Nello sbarcare l'ex-Re e Regina furono salutati da quasi tutti gli abitanti. Il Re e la Regina andarono al *Bridge Hotel* dove riposarono. Il Re era vestito di una *blouse* verde e di un soprabito *bleu*, che aveva presi ad imprestito dal Capitano dell'*Express*. Il Re non aveva tanto bagaglio, dice il *Sun*, da poterlo mettere nelle sue tasche.

Possiamo annunciare il salvo arrivo del sig. Guizot a Folkestone.

Il Sig. Duchâtel è giunto a Brighton.

GERMANIA

PRUSSIA. PRAGUE (25 Febb.) Una crise notevole ha luogo in Boemia, e si crede derivata dalla posizione, che ha preso l'esercito prussiano alle sue frontiere. Si manifestano delle tendenze comuni a quelle degli Slavi, e forniscono continuo alimento all'agitazione, che ferve nella Polonia. A Posen avviene altrettanto, onde deriva, che la propaganda spiega nuova attività ed energia. Gli ordini definitivi (29 Febb.) di far marciare al Reno il 7 e l'8 corpo d'armata sono spediti dalla corte di Berlino.

HAMBURG. Un grande e sordo malcontento regna in questa città. La questione della riforma diviene sempre più seria, ed ora trovasi più che mai lontana dall'essere risolta.

FRANCOFORTE SUL RENO. (3. Marzo ore 6 pomeridiane) La Dieta germanica, considerando gli attuali bisogni dei popoli, ha creduto di accordare la libertà di stampa in tutta la Confederazione, basandosi sul rapporto presentato il dì 9 settembre dello scorso anno. Siamo informati che il Duca Nassau ha concesso ai suoi sudditi quanto chiedevano nel loro indirizzo, cioè Guardia nazionale, libertà di stampa.

WURTEMBERG. Si è concessa piena libertà di stampa in tutto il Ducato, aderendo alle domande più volte avanzate per tale oggetto, ed in specie nell'indirizzo in risposta al discorso della corona.

BADEN. Anche in questo ducato si venne alla determinazione di accordare ampia libertà di stampa, richiamando in vigore la legge del 23 dicembre 1831 che era stata per brevissimo tempo in vigore.

— Un incendio si appiccò la notte del 3 marzo al palazzo Ministeriale di Carlsruhe, e ne fu consumato interamente l'archivio.

— Si moltiplicano da ogni parte le richieste di libertà. Ne vennero da Herdelberg, da Friburgo in Brisgovia, da Magonza, dall'Hanau, da Nassau, da Lipsia. Le notizie della Francia hanno ridestato in tutta la Germania il più vivo fermento e non ha più luogo che non mandi un fremito contro la schiavitù ed il despotismo.

MONACO 4 Marzo. L'avviso della convocazione delle Camere ai 31 di maggio non soddisfa il popolo già troppo agitato di questa città. Mentre stavasi deliberando alla municipalità di domandare al Re convocazione immediata del parlamento si sentì nuovamente battere la generale e si seppe aver il popolo invaso l'arsenale. La truppa fu costretta di far uso della forza, e lo fece con somma moderazione. La turba armata però non cedette che alle reiterate istanze del Principe Carlo, fratello del Re, ed alle sue assicuranze: che il Re aderiva ai voti espressi ed aveva convocato le Camere per il 16 di marzo. Gran parte delle armi furono riportate all'arsenale. Il reggimento di cavalleggeri in guarnigione a Augusta è stato chiamato a Monaco.

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

PUBBLICAZIONI DEL GIORNALE ROMANO L'EPOCA

PIUS PAPA IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edificio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una Rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse aiutare il Nostro Governo nei lavori legislativi, e nell'amministrazione dello Stato; e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l'esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poichè i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il beneficio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest'Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl'inviolabili e supremi diritti, e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovano sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un Comune dal consorzio dell'altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell'uno da Noi nominati, nell'altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Dominii, e saviamente li contemperino con quell'altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l'interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall'interesse temporale della interna prosperità l'altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l'indipendenza di questa parte d'Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell'autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l'autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l'universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il divino aiuto e udito l'unanime parere dei Nostri Ven. Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

STATUTO FONDAMENTALE DEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DI S. CHIESA DISPOSIZIONI GENERALI

Art. I. Il S. Collegio dei Cardinali, elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo.

II. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'alto Consiglio, ed il Consiglio dei Deputati.

III. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell'applicazione delle leggi ai

casi speciali, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

IV. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge, innanzi alla quale tutti sono eguali.

V. La Guardia civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del Regolamento del 30 dello stesso mese.

VI. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza d'un atto emanato dall'autorità competente. È ecettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante, nel quale l'arrestato dentro 24 ore è consegnato all'autorità competente.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

VII. Il debito pubblico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

VIII. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravii dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi, l'accompagna con una speciale Apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

IX. Il diritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono ecettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a norma delle leggi.

X. La proprietà letteraria è riconosciuta.

XI. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

XII. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

XIII. L'amministrazione comunale e provinciale sarà presso dei rispettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimoni e coll'interesse dei contribuenti.

DELL' ALTO CONSIGLIO E DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

XIV. Il Sommo Pontefice convoca, proroga, e chiude le sessioni d' ambedue i Consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

XV. Nessuno dei Consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all' art. XLVI.

XVI. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambedue i Consigli. Nel resto i Consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà dell'individui dei quali ciascheduno è composto. Le risoluzioni sono prese a maggioranza di suffragi.

XVII. Le sessioni dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

XVIII. Ambedue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il rispettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

XIX. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il primo esercizio dei diritti civili e politici.

XX. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.

2. I ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati, il Senatore di Roma e di Bologna.

3. Le persone che hanno occupato o occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo, e militare.

4. I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni.

5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi.

6. E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigi, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

XXI. Al principio d'ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

XXII. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

XXIII. Sono elettori.

1. I gonfalonieri, priori ed anziani delle città, e comuni; i sindaci degli appodiati.

2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300.

3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui.

4. I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato.

5. I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.

6. I laureati ad honorem nelle università dello Stato.

7. I membri delle camere di commercio.

8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

9. I capi o i rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al n. 2. ovvero pagano la tassa di cui al n. 3.

XXIV. Sono eleggibili

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui.

3. I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei collegi di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali d'appello.

4. Gli altri enunciati nei num. 1, 4, 5, 6, 7, 8 dell'art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel num. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al n. 2 del presente articolo.

XXV. Negli elettori si richiede l'età di anni 25: negli eleggibili quella di anni trenta: negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici; e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

XXVI. Niuno quantunque abbia più domicili, e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l'eletto avrà l'azione.

XXVII. I collegi elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

XXVIII. Al principio d'ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vicepresidenti.

XXIX. I membri d' ambedue i Consigli esercitano le di loro funzioni gratuitamente.

XXX I membri d'ambidue i Consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che proferiscono nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono pure essere arrestati per debiti durante il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizi criminali durante la sessione, se non previo l'assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

XXXI. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei deputati, cessa l'ufficio di deputato.

1. Con la morte naturale o civile, e con la sospensione dei diritti civili,
 2. Con la rinuncia,
 3. Con il lasso di quattro anni,
 4. Con la nomina all'alto Consiglio,
 5. Con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.
- Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n. 3 e 5 non è d'impedimento alla rielezione.

XXXII. Se, durante l'ufficio, il deputato perde una delle qualifiche di eleggibilità che di loro natura non siano temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l'ufficio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

ATTRIBUZIONI DEI DUE CONSIGLI

XXXIII. Tutte le leggi in materia civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate nei due Consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

XXXIV. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i Consigli, e munite della sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

XXXV. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse, e votate.

XXXVI. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1. Che riguardi affari ecclesiastici o misti;
2. Che sia contraria ai canoni o discipline della Chiesa;
3. Che tenda a variare o modificare il presente statuto.

XXXVII. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

XXXVIII. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della S. Sede all'estero.

XXXIX. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le ornanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'Art. XXXIII.

XL. Le proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro Consiglio.

XLI. Saranno però sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti

1. Il preventivo e consuntivo di ogni anno;
2. Quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;
3. Quelle sulle imposte, appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

XLII. L'imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

XLIII. Ogni proposta di legge dopo di essere stata esaminata nelle sessioni sarà discussa e votata dal Consiglio al quale fu trasmessa. Quando sia approvata, e trasmessa all'altro Consiglio, che in egual modo la esamina, la discute, e la vota.

XLIV. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno di due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi

la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

XLV. La validità dei poteri e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati, spetta al medesimo.

XLVI. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri. Se essi sono canoni, spettano all'alto Consiglio il giudizio, e per quest'atto o oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'Art. XV, eccettuato sempre il tempo di cui all'Art. XVI. Se essi sono civili, l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.

XLVII. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio dei Deputati negli affari di cui all'art. XXXIII o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all'ufficio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d'una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

XLVIII. I Consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commissarij del Governo ed i ministri: corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero: inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

XLIX. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pontefice, del S. Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda Fide*, pel Ministero degli affari esteri, pel Corpo diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla corte pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggioromo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

L. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi e censi, ascendenti ad un'annua somma di scudi tredicimila circa, nonchè i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

LI. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.

DEL SACRO CONCISTORO

LII. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel Concistoro segreto. Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali, dà o nega la sanzione.

DEI MINISTRI

LIII. L'Autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

LIV. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'art. XXXIII sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell'accusa, e del giudizio.

LV. I Ministri hanno diritto d'intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri; possono essere invitati ad intervenire per dare gli schiarimenti opportuni.

DEL TEMPO DELLA SEDE VACANTE

LVI. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d'ambidue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegi elettorali

un mese dopo la morte sopra, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

LVII. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

LVIII. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri, ma a che non abbia luogo tale atto, i Ministri proseguono nel loro ufficio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sacro Collegio, salvo allo stesso S. Collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

LIX. Le spese di funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo, provvengono la somma occorrente, quantunque non contempiti nel preventivo di quell'anno, fermo l'obbligo di renderne conto, dimostrando d'averla impiegata per i fini sopra enunciati.

LX. Se allorchè muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell'anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi o provvedere alle spese sulle basi dell'ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il Sacro Collegio usa del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

LXI. I diritti di Sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni Apostoliche, e del presente Statuto.

DEL CONSIGLIO DI STATO

LXII. Vi sarà un Consiglio di Stato composto di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro tutti di nomina Sovrana.

LXIII. Il Consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Governo, di recare i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

LXIV. Saranno quanto prima promulgate

1. La legge elettorale, che farà parte integrante del presente Statuto.

2. La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. XI.

LXV. Sarà proposto alla prima deliberazione del Consiglio il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionari.

LXVI. In quest'anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

LXVII. L'attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

LXVIII. Il presente Statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente o diritto quesito o diritto nei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto: il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l'antica forma, a perpetua memoria.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri anno II.

PIUS PP. IX.

Bullettino anticipato dell' EPOCA

FIRENZE, 15 Marzo

Se non siamo male informati il Governo nostro sta acerosamente preparando tutto quanto è necessario per concorrere alla sacra guerra della Indipendenza.

Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli Inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio Inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico.

— Scrivono da Bologna:

Un lungo cannoneggiamento si ode fin da ieri nella direzione di Piacenza. — Modena è sgombra di truppe Austriache. -- Il Duca è fuggito.

MODENA, 13 Marzo

È stato pubblicato il seguente proclama:

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le II. RR. Truppe e le Truppe Sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze Austriache ne diminuisce il numero ne' nostri Stati.

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno il far conoscere chiaramente ai Nostri Sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta Causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l'Italia, tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal Nostro Stato di rimanervi finchè ad esso possa giovare la Nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'Ordine, e chiunque è attaccato al Nostro Governo saprà rimanere tranquillo, e che considererà come confidiamo Noi pure che dalla Divina Provvidenza saranno questi Stati preservati da gravi disastri, e che da Essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al Nostro Governo, si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse perturbato l'ordine pubblico, e fosse o violata le leggi da Noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo in fine alle ottime Nostre Truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto; e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostran-

dosi fedeli, costanti, intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro Bandiera, ed all'Italia di cui son figli.
Dato in Modena il di 14 Marzo 1849.

FRANCESCO

GENOVESI

Io mi studiai finora di tenere tranquilla tra il cozzo della varie opinioni la vostra Città, acciocchè il Governo avesse agio di preparare nella quieto e nel silenzio la più grande opera nazionale. In quel doloroso ufficio era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o Cittadini, che i miei sforzi non riuscirono vani.

Genovesi! Il gran giorno si avvicina: la guerra è intimata; lunedì presto il Governo denunciava a Rastzky l'armistizio. Eccovi il documento.

**IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA ECC.**

A. S. E al Maresciallo Conte Rastzky Comandante Supremo delle Truppe Austriache in Italia.

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli Eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non s'ia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di Atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all'Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All'incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione dovevano man'enere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, -- la occupazione militare e politica dei Ducati, -- il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, -- e le immanità di ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll'articolo quinto dell'Armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETA' nei luoghi dall'Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del Governo Regio con-

tro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al Governo imperiale, quantochè il Luogotenente Generale Barone di Hess nel suo Rescritto 1 Ottobre 1848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le esclamazioni del Ministro di Guerra Sardo, ma che il Maresciallo Conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non L'ORGANO RESPONSABILE del suo Governo, trovavasi suo malgrado costretto ad adottare le decisioni del gabinetto « di Vienna ».

Anche allo scopo DICHIARATO nell'Armistizio, qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravenne; e quando ha frustrate le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a deliberare il luogo delle Conferenze; quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alla base della Mediazione proposta; e quando ordinò di inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Genova, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso il Governo di S. M. CARLO ALBERTO si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell'Esercito Au-

striaco, e dal Conte Sissoy tenente Generale, Capo della Stato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. E per voler ad abbondanza dare il Governo stesso ESPERANZA in nome e di ora di S. M. la CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO.

Il presente sarà intimato per questo giorno dodici Marzo, mediante consegna Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe austriache in Italia, ed assistenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino, li 12 Marzo 1849

(Seguono le parole dei Ministri.)

GENOVESI! I nostri fratelli da sette mesi gemono sotto l'Anglione; ed aspettano: l'Italia da tanti secoli serba delle sue ferite, ed essa: banda alle parole, ma non al servizio. Forse la Lige ne chiederà di grandi e terribili da noi; preparatoci. Seccondiamo il prode nostro Esercito che sta perinnovare i miracoli del suo valore: ricordiamoci che questa è la seconda prova e che deve esser l'ultima. vincere o morire.

Ed ora, o Genovesi, l'opera mi fornita, io mi preparo a partire tra breve; presentandomi al Re e al Parlamento lo potrò dar loro con sicurezza di non essere smentito: GENOVA È TRANQUILLA.

Genova 14 Marzo 1849

DOMENICO BUFALINO

Militare d'Agricoltura e Commercio, e Commissario investito di tutti i poteri civili per la Città di Genova.